

Natalia Lombardo

ROMA La Lega torna ad attaccare pesantemente il Capo dello Stato: il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè ieri ha gridato al complotto per far cadere Berlusconi, un «trabocchetto» che sarebbe stato ordito dal presidente Ciampi. Pari a un burattinaio, avrebbe spinto Gianfranco Fini a fare la sua proposta sul voto agli immigrati. Ad ispirare Fini, secondo Cè, sarebbe stato «un moderato, vicino ai poteri forti», con l'obiettivo finale di scalzare Berlusconi, creare un partito moderato, «una nuova-vecchia Dc» al posto di Forza Italia, un «Elefantino 2», rompendo l'Asse Berlusconi-Bossi. In un primo momento sembrava che il leghista mirasse al presidente della Camera: «L'ingenuità di Casini... (ops, volevo dire Fini, era un lapsus), è quella di pensare che potrebbe essere lui il Presidente del Consiglio. Il problema è che nell'area moderata c'è qualcuno più agganciato di lui». Poco dopo Cè aggiustò il tiro e sparò alto sul Quirinale: la «mente più lucida» dietro Fini sarebbe quella di Ciampi. Prova ne siano, continua il delirio leghista, le sue dichiarazioni «contro le riforme, appena in Parlamento si è passati dalle parole ai fatti». Il tutto passerebbe proprio dal voto agli immigrati: una «fusione An-Udc» pronti a creare un governo tecnico.

Gianfranco Fini respinge l'«aggressione leghista» e bolla la «strampalata teoria» del complotto come «dieterologie fantasiose». «Non so se Cè ha fatto il '68: quando si diceva la fantasia al potere», commenta Fini in serata dagli studi di «Porta a Porta». Ma la teoria del «trabocchetto per il premier» corrisponde a quella sbattuta in prima ieri sulla «Padania»: «Spezzoni di massoneria, di Vaticano e Confindustria spingevano per un governo tecnico, sfruttando il semestre europeo».

Fini non cede: «Il governo non cede certo per questa proposta, che è una cosa giusta». E chiarisce: «Io non voglio che la Lega esca dalla maggioranza». La coalizione di centrodestra, però, «deve avere un maggiore equilibrio». Il presidente del Consiglio Berlusconi ne è cosciente. Sono convinto che prenderà le iniziative necessarie», gli manda a dire il vicepremier.

Potrà votare chi è in Italia da sei anni ha un lavoro e il codice fiscale e non ha precedenti penali

Il Carroccio punta il dito sul Presidente della Repubblica, che sarebbe il regista occulto del tentativo di far cadere il governo Berlusconi



Il presidente di An replica: sono fantasie, nessuno lascia la maggioranza. Troppe le polemiche, ma avizzeremo le nostre proposte: deciderà il Parlamento

# La Lega contro Ciampi: vuol rifare la Dc

Dietro al voto per gli immigrati c'è un complotto, annuncia il capogruppo Cè. Fini: è un'aggressione



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il vice Premier, Gianfranco Fini

Le sparate di Cè sono prese con le molle, nel centrodestra, i centristi difendono il Quirinale dagli attacchi e An, con La Russa, chiede conto a Bossi. Il quale si toglie la museruola che da giorni gli aveva imposto Berlusconi: «Fini si

lamentava? Io ho sopportato per mesi gli attacchi di An e dei democristiani associati che volevano buttar fuori la Lega dal Governo...», tuona minacciando ostruzionismo a oltranza sul voto agli immigrati. Ma Bossi scavalca il Parla-

mento: «Quella legge non ci arriverà mai, a giudicare dev'essere il popolo». Poi, a TelePadania avalla indirettamente la teoria dei complotti («nelle congiure non ci sono prove però una certa sensazione le avverte») e insiste sul voto anticipato: «Berlusconi è stato chiaro: se il governo cade si vota, non ci sarà nessun governo tecnico».

Nel botta e risposta a distanza Fini abilmente ribalta i termini: «È positivo e ragionevole, Bossi dice: non faccio la crisi di Governo, mi opporrò in Parlamento al voto agli immigrati». Di questo Fini non si preoccupa, intenzionato ad andare avanti sulla sua proposta con una «maggioranza ampia» ma non fatale per il governo. E neppure dei mugugni dentro An non si cura troppo: «Se qualcuno non capisce, pazienza. Un leader politico deve andare avanti, come è successo a Fiuggi».

Prima ancora che sia depositata in Parlamento giovedì, Fini illustra la legge nella «terza Camera», il salotto di «Porta a Porta»: sarà una riforma costituzionale dell'articolo 48 della Carta. «Il voto amministrativo sarà concesso agli immigrati, comunitari ed extracomunitari, che risiedono in Italia da sei anni, hanno un lavoro, un codice fiscale, sono in grado di mantenere una famiglia» - dimostrabile con i versamenti fiscali regolari - non hanno precedenti penali». Fini aggiunge poi che «dal 1 maggio 2004, i cittadini comunitari di ben 25 paesi che risiedono in Italia per legge possono già votare alle amministrative se ne fanno richiesta». Con la sua legge si estende il diritto agli extracomunitari, ma «dovranno fare domanda». E se votano dovranno rispettare i principi della nostra Costituzione: ad esempio, la libertà religiosa e la dignità della persona umana».

Gli immigrati avranno diritto anche al «voto passivo», potranno candidarsi ma non come sindaco o vicesindaco. Su questo punto la pensavano diversamente i capigruppo di An: quello del Senato, Nania, annunciava un sì anche al «voto passivo». No, replica quello della Camera, Anedda.

Ieri sera i sei del «Forum» di An si sono riuniti a Montecitorio ed hanno definito il testo di legge. Ma in mattinata Ignazio La Russa e Alfredo Mantovano avevano limato il progetto con Fini, a Palazzo Chigi.

Ieri a Montecitorio i postfascisti hanno iniziato a scrivere il testo della legge, che verrà depositata entro venerdì

## Le Monde prepara azione legale contro «Il Foglio»

PARIGI Giuliano Ferrara nel mirino di «Le Monde»: il più prestigioso quotidiano di Francia si prepara ad un'azione legale contro il direttore del «Foglio» per «il furto» di un articolo di Antonio Tabucchi. «Siamo consultandoci con i nostri avvocati. Non era mai successa una cosa simile. È di un'estrema gravità ed è il minimo che si possa dire», ha indicato oggi pomeriggio, parlando con l'«Ansa», Michel Kajman, il giornalista che a «Le Monde» dirige le pagine Debats dove si pubblicano analisi, commenti, articoli di riflessione e denuncia. Kajman non nasconde il suo sconcerto per il fatto che ieri sul «Foglio» Ferrara si è pubblicamente vantato per aver rubato e pubblicato in anticipo un articolo-requisitorio contro il direttore del «Foglio» scritto da Tabucchi espressamente per «Le Monde». Al massimo in 48 ore il giornale francese dovrebbe decidere come esattamente attaccare in tribunale Ferrara, che ha finora rivendicato il diritto di replica.

## E Ferrara querela Le Monde, El Pais, l'Unità

ROMA Giuliano Ferrara lo ha annunciato nell'editoriale di oggi: querela Le Monde, El Pais e l'Unità. «Dopo una reazione paziente, dopo aver chiesto gentilmente il diritto di replica, oggi - scrive nell'editoriale - partono le lettere raccomandate in bella forma, ai sensi della legge, e il Monde e il Pais e l'Unità saranno chiamati a tutelare la reputazione di gente che è stata diffamata e a rispondere di quanto hanno pubblicato in ogni sede. È una piccola guerrigliola, se volete, con avversari che ci saremmo risparmiati e che ci detestano perché osiamo di tanto in tanto infilarci nel dibattito di idee che percorre l'Italia e l'Europa. Se c'è un giudice a Berlino, anzi a Roma, a Parigi e a Madrid, ci pagheranno lo stipendio per qualche mese». Secondo Ferrara lo scrittore Tabucchi lo avrebbe accusato di essere complice degli stragisti di stato, l'architetto di un golpe imminente di Silvio Berlusconi, una spia del Kgb, doppiogiochista educato alla scuola di Breznev, un losco individuo che sapeva in anticipo del rapimento e dell'uccisione di Moro. Fino a raggiungere l'onorabilità del Foglio, descritto come giornale mascalzone». Di qui la reazione annunciata.

# Bossi: urla, ma poi si allinea

Pasquale Cascella

Puntualmente, ecco le grida al complotto. Per la precisazione al «complotto contro il Nord da parte dei palazzi romani», come recita il titolo a tutta pagina de «la Padania» di ieri. Tutti nel mucchio: «massoneria, Vaticano e Confindustria». Ma il bersaglio grosso se lo è riservato Alessandro Cè. Dall'alto della carica istituzionale di capogruppo degli «onorevoli» leghisti, ha puntato diritto sul presidente della Repubblica. Roba da impeachment, a prestar credito agli alti là. Se non fosse che Gianfranco Fini per primo la butta a ridere: «Non so se Cè ha fatto il '68, quindi: la fantasia al potere». E gli stessi leghisti non sembrano prendersi molto sul serio, giacché si consegnano a Silvio Berlusconi con la scusa (o la speranza sappia meglio utilizzarla) che sarebbe lui, il primo attore della residua compagnia (di quella che fu la straripante maggioranza della Casa della libertà), la vittima designata dalla trama raccontata da Cè alla stregua di un John Le Carré, giusto per fare rima. Dunque, un tentativo ci sarebbe stato con la storia delle pensioni: «Spezzoni di massoneria, di Vaticano e Confindu-

stria spingevano per un governo tecnico, sfruttando il semestre europeo», anticipava «la Padania». Offrendo una succosa spiegazione della precipitosa marcia indietro dalla minaccia di aprire una crisi di governo se si fossero toccate «le pensioni di anzianità del Nord: infido chi aveva pensato fosse dettata da codardia, in realtà il sacrificio è servito a far «fallire» un «attacco» finalizzato a «spingere sul governo a tagliare da subito sperando di far ricadere le colpe sul ministro Maroni». Furbescamente, invece, il ministro del Welfare ha «condotto in porto la riforma», quella a scadenza 2008, che non taglia ma azzerata tutte le pensioni di anzianità. Solo che, anziché rassegnarsi, i carbonari sarebbero passati a predisporre la «trappola» del voto agli immigrati. Il leader di An che l'ha proposto, a sentire Cè, sarebbe



La prima pagina della Padania di ieri

solo una pedina, prestatosi per «ambizione personale» a una manovra di «menti più lucide», vicine «ai poteri forti». È tale l'indignazione che Cè in corre nel più classico dei lapsus: «L'ingenuità di Casini è quella di pensare che potrebbe essere lui il presidente del Consiglio». Ingenuo pure Casini? C'è di mezzo Freud, per il Cè che deve fare ammenda dell'errore in punta di lingua: è Fini il credulone. Ergo, sarebbe Casini lo scaltro ben «agganciato», il beneficiario della caduta del governo con il passaggio a un ministero tecnico. Propedeutico, guarda caso, a «un partito per il dopo Berlusconi, una specie di nuova-vecchia Dc». Se non che, contestualmente, Berlusconi prova a impossessarsi dell'eredità della «vecchia» politica di De Gasperi per la sua «nuova» Forza Italia. E persino a Cè deve venire

il sospetto di aver complicato il giallo a tal punto da inglobare l'ipotesi che il leader del comando unico complottasse contro se stesso, se si sente in dovere di mettere un po' d'ordine nella trama. Questa volta, nero su bianco, con una nota ufficiale, per non lasciare equivoci sul grande vecchio: «La dinamica dei fatti e delle dichiarazioni succedutesi in questi giorni, sembrerebbe dimostrare che Ciampi era dietro questo disegno». Dall'artificio retorico del condizionale, Cè passa al verbo affermativo: «Le dichiarazioni di Folini di alcuni giorni fa lo hanno confermato». Di più: «Non a caso le provocazioni contro la Lega sono aumentate a partire dal momento in cui, in Parlamento, sulle riforme si è cominciato a passare dalle parole ai fatti. Contemporaneamente il presidente Ciampi ha comin-

ciato a fare dichiarazioni contro le riforme». Il capo dello Stato, però, si è pronunciato contro le riforme che spaccano l'unità nazionale e tradiscono lo spirito della Costituzione. Ma è questo che Bossi persegue, evidentemente contando sulla complicità di Berlusconi? Allora la trama del complotto andrebbe letta a rovescio: si alza un fuoco di copertura per l'attentato ai principi fondamentali della Costituzione. Tant'è. Per ora, nasconde un'altra scomposta ritirata. Dall'ultimo casus belli: «La proposta sull'immigrazione è una riforma costituzionale e i tempi sono lunghissimi». Ne consegue che o la si stoppa prima che parta oppure è destinata a seguire, condizionando di pari passo gli equilibri politici, tutti i provvedimenti - dalle pensioni al pacchetto di revisione delle istituzioni - messe all'ordine del giorno di una maggioranza che può ben definirsi, ormai, della discordia continua. Ma, parola di Cè, «si illude chi spera che la Lega strappi e vada fuori». Appunto. Allineati e coperti, oggi sull'immigrazione come ieri sulle pensioni. Domani, come si dice, è un altro giorno.

Stampa&Stampa

# Alla Bbc si parla dell'Unità, alla Rai no

Alfio Bernabei

LONDRA C'era Radio Londra. C'è ancora. La proverbiale imparzialità e correttezza della vecchia Bbc non si smentisce. Nella rubrica della rassegna stampa estera andata in onda ieri mattina nel principale notiziario della giornata diventato famoso come The Today Programme, il turno è toccato all'Italia. È stata fatta un'analisi dei contenuti dei giornali italiani che erano appena usciti. L'Unità è stata citata non una, non due, ma tre volte. Silvio Berlusconi che ha spesso accusato i media esteri e quelli inglesi in particolare, come l'Economist, di far parte di una specie di congiura ispirata dalla sinistra - qui se la ridono naturalmente - magari penserà che l'emittente sia stata infiltrata, sia pure con un certo ritardo, da crip-tocomunisti o minata antropologi-

camente dall'instabilità mentale che affligge i giudici. Il virus si spande. Ma Tasmin Smith, la corrispondente da Roma, non ha fatto altro che attenersi con scrupolo alle direttive che la Bbc impartisce al suo personale e che impongono di dare identico spazio al governo e all'opposizione, alla «destra» e alla «sinistra», equilibrando i commenti con imparzialità e trasparenza.

Tra gli argomenti sui giornali italiani di ieri, ha detto Smith, c'erano in particolare l'Iraq e le dichiarazioni di Luciano Violante sul governo e la mafia. «C'è grande preoccupazione sui tremila soldati italiani in Iraq e ci si domanda fino a quando dovrebbero rimanere» ha detto Smith riportando le voci che parlano di altri sei mesi. «Il Corriere della sera scrive: "In un nuovo Iraq l'Europa e l'America stanno vicini"

e parla di un ruolo umanitario per le truppe italiane. La Repubblica chiede un voto in Parlamento mentre l'Unità si domanda: "Ancora sei mesi?" e risponde "No, dobbiamo mettere fine all'occupazione anglo-americana subito"». Smith descrive una vignetta che allude ad un possibile ruolo umanitario per i soldati italiani: quello di fare una trasfusione ai sondaggi di Bush. «Sulla stampa di destra di proprie-

tà della famiglia Berlusconi l'argomento è quasi assente dalle prime pagine», osserva la corrispondente. Nota che ci sono articoli nelle pagine interne su Il Giornale, mentre un editoriale su Il Foglio, «che è pure di proprietà di Berlusconi», attacca quelli che hanno marciato per la pace. Quanto alla mafia, è diventato difficile illustrare lo stato attuale delle cose senza riferirsi al

giudizio di Berlusconi sui giudici, cosa che la Bbc fa, ricordando che, secondo il premier, sono persone «mentalmente instabili». «Adesso un deputato di sinistra accusa il governo di essere incapace di controllare la mafia», riporta la corrispondente. «La Repubblica e l'Unità scrivono che si è tornati ai ricatti e che con Berlusconi premier la mafia non ha più paura. La stampa di destra definisce tali commenti

«delinquenza politica»». La rassegna si conclude col riferimento ad un episodio che illustra come si comporta Berlusconi quando non gli piace l'esito di un programma televisivo. Smith cita un articolo sull'Unità che fa il punto sugli sviluppi relativi alla trasmissione durante la quale i telespettatori hanno votato per dire che ne hanno avuto abbastanza del loro premier. L'articolo le dà modo di spiegare agli inglesi come si è sviluppata la debacle politica su un show satirico e riferisce che Berlusconi potrebbe anche portare i responsabili dello show in tribunale. Semplice rassegna stampa come si faceva un tempo, con l'Unità presente, una, due, tre volte, insieme agli altri giornali. La Rai ascolta la Bbc?